LA TRIBUNA
3 giugno 1941

al Teatro Adriano

La celebrazione belliniana svoltasi sabato scorso al Teatro Adriano, sotto la vigile direzione del maestro Bernardino Molinari, aveva innanzi tutto lo scopo di richiamare l'attenzione del pubblico sulla pubblicazione — curata dall'Accademia d'Italia e partecipe la benemerita casa musicale Ricordi — di alcune composizioni giovanili

posizioni abbiamo già parlato genericamente in un precedente articolo; l'audizione in parola comprendeva soltanto una parte di esse, vale a dire le tre *Sinfonie* in *mi bemolle maggiore*, in *re* e in *do*. Il programma distribuito in sala ricordava nelle note illustrative, esclusivamente la prima di queste *Sinfonie*, ma sarebbe stato bene, dato lo scopo della celebrazione, precisare anche le date di composizione delle altre due.

Se si pensi, infatti, che la *Sinfonia in re* porta la data del 1818 — vale a dire quando Bellini aveva soltanto 17 anni — tutto il valore del concerto doveva logicamente accentrarsi in questa pagina che ha veramente una introduzione sublime. E' vero che il Cilèa (al quale l'Accademia diede l'incarico di curare l'importante edizione) vorrebbe trasportare la data di composizione al 1823, per il solo fatto che il manoscritto appartiene alla donazione Florimo, ma a noi sembra che la ragione addotta dal Cilèa non abbia maggior valore della data — 1818 — scritta, probabilmente dallo stesso Catanese, sulla pagina iniziale della sua composizione. E che la *Sinfonia* risenta della influenza dei celebri maestri italiani e stranieri del '700, questi ai fini di una posposizione di data, conta ancor meno. Che forse le *Sinfonie* in *mi bemolle* e in *do minore*, e questa stessa in *re*, non risentono influenze sinfoniche e quartettistiche beethoveniane nonostante che Beethoven, con tutta probabilità, fosse assai modestamente conosciuto allora dall'autore dei *Puritani?* Il genio, è cosa nota, riassume, previene e crea e Bellini qui, come sempre, riassume, previene e crea.

Esteriormente la più completa (meglio: la più curata) delle tre *Sinfonie* è certamente quella definita dall'autore « per grande orchestra » in *mi bemolle*: essa servirà al maestro per la musica dell'*Adelson e Salvini* e del *Pirata*; ma non ci sembra che in queste pagine si senta, più che in quelle in *re*, l'irresistibile e significativa

tendenza verso la ribalta e il costante superamento della regola scolastica. Bellini non ha mai partito, bisogna riconoscerlo, da un allievo »: e sempre tutta la sua orchestra, nonostante qualche inevitabile accostamento, un desiderio di sorprendere più che pur lusingnarne e per la scuola, per un gran pubblico. Anzi diremo che gli istintivi valori di teatralità e di arioisità si sempre risultano più evidenti nella *Sinfonia* in re.

Basterebbe la drammaticità che musicalmente esprime in tutta la parte iniziale per giudicarne. Ma vorremo nella sua esatta proporzione. Questa *Sinfonia*, ricca di svilupi tematici, si dice che Bellini, fin dai primi anni, ancora non iscritto al Collegio musicale napoletano, già palesa una sua personalità inconfondibile e un senso teatrale, limitatamente sinfonico, capace di giustificare tutta la produzione avvenire.

Meno importante delle due, sia in senso drammatico sia in senso ispirativo, è la *Sinfonia in do*, più propriamente detta dall'autore *Capriccio* o *Sinfonia di studio*.

Quest'ultima specificazione precisa anche più l'idea perseguita dal compositore nella creazione di una musica di ampio respiro e non stretta nella morsa delle regole: tanto è vero che, siamo nel caso specifico, quando compie, la lavoro con fini nettamente scolastici sente la necessità di confessarlo chiaramente fin dal titolo. Qual la mano del sinfonista è agile e sicura e rivela anzi un'accuratezza che l'operista più tardi, forse, gli invidierà.

Intendiamoci: non tutta questa musica giovanile di Vincenzo Bellini possiede il dono supremo della bellezza, ma essendo stata scritta da quel limpidissimo genio che creò l'*Aria* e il *Quintetto* della *Sonnambula*, la *Cavatina* e il *Finale* di *Norma*, era doveroso conoscerla e apprezzarla al giusto punto: ecco perchè l'opera dell'Ecc. Franceso Cilea e del prof. Benedetto Condorelli è più che meritoria.

Oltre le suddette celebrerime pagine musicali, Bernardino Molinari diresse l'*Introduzione e preghiera* del primo atto dei *Puritani*, teatralmente drammatica la prima, di carattere squisitamente verdiano la seconda: non dimenticando vanamente un arguto studioso asseri che « prima di essere se stesso in Bellini anticipò Verdi » Ce me è bene inquadrato, in quell'indovinato suono di campane, il coro intermo del quattro « puritani » Se si vuole che la *Polacca* della stessa opera non ci sembrò degna di essere inserita nel programma di una celebrazione commemorativa, è anche vero che il coro *Guerra! guerra!* suscitò sabato il momento che attraversiamo lo giustificava un entusiasmo tale da esigere un gradito *bis*.

E bisogna riconoscere che Bernardino Molinari guida questo scoppio d'amor patrio e di ansia ribellione con foga sì travolgente da strappare il più infuocato ammiratore, nonostante per un attimo provato l'impressione che tutto il pubblico, sabato scorso, partecipasse al tatlidio grido corale. Molinari fu sempre profondamente inteso Bellini e noi ameremmo tanto di dicemmo già altra volta ammirarlo sul podio d'un teatro d'opera quale direttore di quella impareggiabile opera che è *Norma*. E quale equilibrio e tenerezza ha egli dimostrato nel *quintetto* della *Sonnambula*, e quale scrupolo nella concertazione del due brani del *Puritani* E' vero che egli si stato secondato da due artiste « opposte », ma egualmente convincenti, quali Lina Pagliughi e Gabriella Gatti (la più bellinana delle « Norme » che oggi vanti il teatro). Abbiamo detto « opposte » e non senza ragione: ma vedia prima, infatti, il fenomeno vocale e così chiaro e sicuro da diventare *naturale*, la compostezza della Gatti cogliendo spiro del mistero, un colore che affascina attraverso una suo la impeccabile ed un intonazione perfetta. Dobbiamo ricordare in ordine il Fantozzi, il Mancini, il Fiumini, i due bravi tenori Gero Marcato, la Mancini e la Nardi.

Bonavitacola Somma ha preparato la massa corale con la nota ed apprezzata maestria.